

La didattizzazione del film nell'era della tecnologia e della LIM

4

Susanna Licciardi

Abstract

L'avvento della Lavagna Interattiva Multimediale (LIM) con il suo maxischermo e la trasposizione di una atmosfera simil-cinematografica dentro l'aula ha dato una spinta notevole alla fruizione di film in classe, anche e soprattutto nelle ore di lingua straniera. Questa proposta si rivolge ai docenti che amano il cinema e che credono che questo possa aumentare la motivazione degli alunni. Il saggio fornisce un modello per l'analisi del film in quanto *mise en scène* fatta di una struttura da riconoscere e decodificare in tutti i suoi significati. La nostra proposta si rivolge ai docenti che hanno paura del tempo dedicato ai film "perché tanto gli studenti li guardano a casa", e soprattutto a quei docenti che in classe rinunciano a un momento altamente educativo e formativo come la visione di un film. Il lavoro che si propone non è alternativo a quello più propriamente comunicativo e rivolto allo sviluppo linguistico, né a quello volto a sviluppare competenze culturali e interculturali, ma si affianca a essi, potenziandoli.

1. Introduzione

Nonostante il secolo trascorso, in cui il film ha attraversato diverse fasi assumendo a tratti identità diverse – semplice intrattenimento, supporto politico, mezzo di documentazione, mezzo di denuncia, veicolo di valori, esempio dimostrativo, motore di economia – non è stato ancora tracciato un definitivo approccio all'uso del film a scuola. Anzi, "si assiste ad una molteplicità di approcci che producono esperienze didattiche molto variegata, con finalità e procedure metodologiche spesso non assimilabili o addirittura in contrasto tra loro" (Marangi 2004:31); quando non si assista addirittura al più datato degli approcci: "guardiamo e poi ne parliamo", in una reiterazione del "metodo cineforum" caro agli anni Settanta e ancora molto diffuso. È necessario riconoscere che, a fronte di una decisa innovazione dei mezzi tecnologici, non c'è stata corrispondenza di innovazione

nella didattizzazione della visione in sé. Gli ostacoli, molteplici, hanno radici profonde e non sono imputabili unicamente alle carenze professionali degli insegnanti, ma evidenziano piuttosto la presenza di un conflitto tra diverse culture sociali, formative e pedagogiche. La cultura scolastica viene per lo più trasmessa attraverso la lezione frontale e l'idea di base che il sapere sia circoscrivibile e lineare porta a un modello di formazione simile alla catena di montaggio, pensato per studenti tutti uguali che ricevono lo stesso programma proposto nello stesso modo (Gardner 1997).

"Se la didattica del film si riduce a schemi tradizionali, incapace di cogliere le peculiarità non solo testuali ma anche comunicative del linguaggio audiovisivo, si scade nel didatticismo" (Marangi 2004:41) e si trascurano variabili quali il genere del film, il linguaggio registico e i suoi codici di comunicazione, nonché i mezzi

scelti per la sua realizzazione. Bisognerebbe accettare invece il presupposto che il cinema è arte dell'immagine, e che il focus del lavoro didattico in merito è la decodifica e l'analisi delle immagini significative. Inoltre, la diffusa fruizione di programmi televisivi, costituiti da tante immagini, da tanti "quadri" che si susseguono uno dopo l'altro senza soluzione di continuità, ci ha trasformato in spettatori moderni. È necessario dunque imparare, dove serve, a staccare i quadri uno dall'altro, dando loro l'importanza che meritano; per farlo è altrettanto necessario dare agli spettatori il tempo di osservazione. Troppo spesso si assiste a visioni prolungate dentro aule buie, e troppo spesso si vedono film mortificati nella funzione di tappabuchi per ore di supplenza. Il film è prodotto culturale e opera d'arte, con un suo linguaggio specifico non assimilabile al linguaggio verbale, e come tale andrebbe trattato. Questo si traduce in un lavoro di analisi, lunga e